

# JOB24

Home News Ricerca Annunci Strumenti Formazione e Master Blog Cerca:  nel sito con

<< Indietro



19 agosto 2009

## "L'Italia non è un paese per giovani" : intervista ad Alessandro Rosina

di Fabrizio Buratto

Alessandro Rosina, quarantenne professore di Demografia all'Università Cattolica di Milano, è autore – insieme alla giornalista Elisabetta Ambrosi – del saggio edito da Marsilio "Non è un paese per giovani. L'anomalia italiana: una generazione senza voce."

### Professore, di chi parliamo quando parliamo di "giovani"?

A livello europeo si intendono giovani le persone sotto i venticinque anni, in Italia anche un quarantenne è considerato giovane. In Danimarca e in altri paesi europei a vent'anni i giovani lasciano la famiglia, hanno le loro responsabilità nella gestione della vita quotidiana. In Italia, invece, è considerato normale che un trentenne viva ancora con i genitori, tant'è che l'ultimo rapporto IARD ha innalzato la soglia della giovinezza fino ai 35 anni, mentre agli inizi degli anni ottanta era di 25 anni. Tutte le tappe di transizione all'età adulta, ovvero finire gli studi, trovare un lavoro, uscire dalla famiglia, formare un'unione di coppia ed avere il primo figlio, si sono dilatate nel tempo. Anche le tappe si sono flessibilizzate e sono diventate reversibili, perché la flessibilità sul lavoro e la mancanza di ammortizzatori sociali fa sì che se un giovane con un contratto a tempo determinato rimane senza lavoro, spesso ritorna per un po' a vivere coi suoi genitori.

### Chi fa parte di questa generazione?

I nati dalla fine degli anni sessanta ai primi anni ottanta. E' questa la generazione investita dai cambiamenti del mercato del lavoro senza alcuno strumento per potersi far fronte.

### Qual è l'anno che fa da spartiacque?

Direi il 1982, perché la generazione che è diventata maggiorenne dal 2000 in poi, negli Stati Uniti denominata dei "Millennials", presenta molti elementi di discontinuità con la generazione precedente. Quindi parlare di ventenni è un conto, parlare di trentenni un altro.

### Lei ha definito la generazione dei trentenni "rapinata". Da chi e di cosa?

Sul "rapinata" bisogna intendersi: è stata rapinata dalla generazione dei genitori, ma è stata aiutata dai genitori stessi, che hanno cercato di compensare individualmente quello che come generazione hanno sottratto loro socialmente. Intanto per cominciare le è stato scaricato un debito pubblico enorme, che non ha confronto con gli altri paesi. Il debito pubblico è stato creato da una generazione per salvaguardare il proprio grado di benessere, non per costruire un paese che funziona meglio degli altri. L'Italia è cresciuta meno degli altri, negli ultimi quindici anni. Altra cosa iniqua è la riforma delle pensioni, i cui costi sono stati riversati quasi interamente sulle persone che entravano nel mercato del lavoro da metà degli anni novanta in poi. E poi c'è la questione della trasformazione del mercato del lavoro; anche lì i costi sono stati riversati su chi stava entrando, ipertutelando chi c'era già. Ultimo elemento della rapina è quello del mantenimento dei posti di potere, impedendo ai migliori il

ricambio generazionale.

### Cito dal suo saggio: "per essere una generazione, occorre anche una pulsione affine, un reagire unitario". Perché ai trentenni è mancata questa reazione?

Per vari motivi. Loro si sono trovati investiti da questa situazione senza essere preparati. Da adolescenti pensavano di vivere in un paese che funzionava, che era una delle potenze economiche mondiali, quindi avevano anche aspettative elevate. Si sono trovati a dover riaggiustare i loro obiettivi di vita in funzione dei limiti e dei vincoli che la realtà gli presentava, a dover combattere quotidianamente per sbarcare il lunario. Per essere generazione occorre uscire dall'individualità e creare una rete di coscienza collettiva che poi agisce per il cambiamento. Ma quando si è investiti in maniera così forte da un cambiamento che penalizza, la prima reazione è quella di salvarsi individualmente, cioè di resistere alla tempesta. I trentenni hanno reagito chiedendo di più ai genitori invece di agire per cambiare le regole che non funzionano.

Lei si dice stupito "dell'inverosimile pace sociale che caratterizza la nostra società". Ma ribellarsi è difficile quando il mercato del lavoro isola i precari e li tiene sotto una minaccia silente: o così, o non ti rinnovo il contratto.

- Invia
- Stampa
- Ingrandisci
- Diminuisci
- Archivio

■ [Managing Millennials - Youtube](#)

### QUI SI ASSUME >

Le opportunità della settimana azienda per azienda



RSS Feeds

Ricerca annunci del Sole24ORE

### Iniziativa

**SELEZIONA UN GIOVANE DI TALENTO PER LA TUA AZIENDA**

Stage per 200 giovani selezionati, formati e specializzati

### Lavora con noi

Vuoi lavorare al Sole 24ORE? Scrivi a [selezionepersonale@ilsole24ore.com](mailto:selezionepersonale@ilsole24ore.com)  
Prima di inviare la candidatura prendi visione dell' **Informativa Privacy**

### FORMAZIONE24ORE

Il percorso del tuo Sapere

+ letti

Shopping24

**TOPMBA SCORECARD** Crea il tuo ranking personale

QS TopMBA Scorecard è il motore di ricerca per MBA che ti permette di selezionare business school da tutto il mondo sulla base dei tuoi criteri personali. Ricerca ora il corso MBA più adatto a te.

### Ricerca le business school

Regione

Durata dei corsi

Costo dei corsi

Powered by QS TOPMBA

Il problema è anche questo; non è un ricatto esplicito, ma di fatto lo è. Una spada di Damocle che può cadere sulla testa in qualsiasi momento, quindi uno non è libero di spendere le proprie capacità osando di più nei confronti del suo datore di lavoro e dei colleghi per riuscire a trovare un proprio spazio, perché ogni cosa che possa essere percepita come non comoda può metterlo in difficoltà. Invece la scomodità è una cosa importante per fare in modo che il cambiamento si attivi. Le nuove generazioni devono rompere gli schemi, e se sono sotto scacco non lo possono fare. Questo è uno dei motivi per cui la società italiana è rigida.

**Cosa ne pensa dei progetti di flexsecurity?**

Sicuramente vanno nella direzione giusta, sono strade da percorrere, anche perché noi non abbiamo un vero sistema di welfare, la nostra spesa per protezione sociale è molto sbilanciata sulle pensioni e poco si dà per i sussidi di disoccupazione, per la casa, per la famiglia. Noi siamo uno dei paesi in cui maggiormente i giovani disoccupati vivono nella famiglia di origine.

**Lei ha quarant'anni. Da quanto tempo ha la cattedra di Demografia?**

Sono professore associato da quattro anni. Mi sono laureato in Scienze statistiche demografiche a Padova, dove ho fatto anche il dottorato di ricerca, poi ho lavorato due anni all'Istat a Roma e infine ho vinto il concorso a Milano.

**Dunque aveva 36 anni, quando ha vinto la cattedra, un giovane professore...**

In Italia sì. Il numero dei docenti over sessanta è enormemente più alto rispetto agli altri paesi, così come è più basso quello degli under quaranta. Il fatto di avere professori con una prossimità generazionale è importante per gli studenti, affinché possano usare l'università non solo come esamificio, ma anche per avere gli strumenti per decifrare la realtà che cambia.

**Provi ad individuare un aspetto positivo dell'Italia. Se no qualcuno potrebbe accusarla di mettere in evidenza solo gli aspetti negativi.**

Sono parecchi, ma più che altro in termini di potenzialità che non vengono realizzate. Le basi per poter essere un paese competitivo ci sono, i nostri studenti quando vanno all'estero sono molto apprezzati. Ma quando tornano in Italia si accorgono di non essere valorizzati e spesso ritornano all'estero. L'Italia ha tutti i numeri per evitare il declino, ma se continua a sprecare risorse, a sprecare talenti, e a non sistemare il sistema di welfare, il rischio di avere una generazione bruciata diventa un problema serio.

**Come vede l'Italia nel 2030?**

Per uscire da questa situazione ci sono tre condizioni: investire sui giovani, sulle donne e a gestire bene l'immigrazione. Se l'immigrazione sarà gestita come una risorsa, andremo verso un futuro migliore, se invece viene trattata come un problema e viene considerato solo sotto l'aspetto della sicurezza, diventa una profezia che si autoadempie, cioè un'immigrazione che non diventerà una risorsa. E poi c'è la questione delle donne. Siamo uno dei paesi dell'area Ocse con l'occupazione femminile più bassa, è come se noi procedessimo con un motore spento perché c'è metà della popolazione tenuta fuori dalla possibilità di dare un contenuto pieno alla crescita. L'occupazione femminile è fondamentale, come quella dei giovani, in un paese che invecchia, perché l'unico modo per compensare il rapporto fra anziani e popolazione occupata è aumentare la seconda. Se non risolveremo questi problemi, verranno traslati nell'Italia del 2030 e avranno costi maggiori.

**Se l'Italia non è un paese per giovani, quali sono i paesi per giovani?**

Gli Stati Uniti. Hanno visto i rischi del declino, hanno deciso di rilanciare e i giovani ci hanno creduto perché Obama non avrebbe vinto senza il voto degli under 30. Rimanendo in Europa, tutti gli altri paesi, esclusa la Grecia, consentono in varia misura ai giovani di essere protetti dai rischi e cogliere le opportunità.

**La generazione dei trentenni non ha lasciato il segno. I "Millennials", ovvero coloro che sono diventati maggiorenni dal 2000 in poi, hanno qualche chance in più?**

Sì, perché hanno sperimentato indirettamente sui loro fratelli maggiori cosa significa vivere in un paese che ha fatto scelte sbagliate. Questo è importante, a livello psicologico, perché non si sentono traditi e cercano di mettere in campo gli strumenti per proteggersi non singolarmente, ma facendo rete. Sono la prima generazione pienamente tecnologica, che ha iniziato a leggere e scrivere mandandosi mail ed sms. Sono meno individualisti e passivi, questo vale in altri paesi europei, negli Stati Uniti, e anche in Italia; non a caso lo scorso anno l'Onda ha stupito molti commentatori con la sua protesta ai tagli della scuola del ministro Gelmini. Questa generazione, però, si trova con la mannaia della crisi economica, e quindi molto dipenderà da come sarà gestita questa fase.

**Tre consigli ad un ventenne...**

Primo: investire molto nella propria formazione. Secondo: capire che il primo artefice del proprio percorso lavorativo sei tu, non c'è solo l'offerta, ma occorre la capacità di leggere i cambiamenti e proporsi nella giusta direzione. Terzo: non accettare le regole del gioco. Ma non limitandosi a disattenderle come si fa in Italia: devo pagare troppe tasse, allora non le pago; non c'è un sistema meritocratico, allora cerco di farmi raccomandare anch'io. Perché se chiedo come favore qualcosa che mi spetta di diritto, prima o poi il favore devo restituirlo, invece il ventenne che si sente parte di una generazione deve avere la forza di dire no.

RISULTATI 00 VOTI

CONDIVIDI 